




30 settembre 2005

## *Pizzo del Diavolo di Tenda (m 2914)*



*Il pizzo del Diavolo e il Diavoletto, versante OSO.*

*A fianco: Il pizzo del Diavolo, versante N. Foto scattata da Mara il 3 dicembre 2005.*

<b>Partenza</b>	Sondrio - Piateda - Centrale di Vedello (m 1000)
<b>Via</b>	Ambria (m 1325) - Val d'Ambria - Baite Dossello (m 1593) - Bocchetta di Podavit (m 2624) - cresta O al pizzo del Diavolo di Tenda (m 2914) - Lago del Diavolo (m 2142) - Passo di Venina (m 2442) - Lago di Venina (m 1820) - Centrale di Vedello (m 1000)
<b>Tempo intero giro</b>	6h
<b>Attrezzatura richiesta</b>	Scarponi, corda e una fettuccia utili.
<b>Condizioni meteo</b>	Sereno, vento, un freddo cane!
<b>Difficoltà del giorno</b>	4: ghiaccio impreveduto.
<b>Giudizio di guide serie (condizioni ideali)</b>	Alpinistica F= dalla bocchetta facili roccette.
<b>Bilancio</b>	

## *Una corsa contro le tenebre*

Una cosa da non fare: 2000 m di dislivello verso una vetta mai salita per una via sconosciuta, senza alcuna attrezzatura e con sole 5 ore di luce dinnanzi. Ma è ciò che ho fatto oggi...

Alle 14 appuntamento dal dentista, poi decido d'andare in montagna. Domani ho promesso a Lollo e Fausto che li porterò sul pizzo Cassandra, ma oggi la giornata è talmente bella che non posso starmene a casa a guardar fuori dalla finestra.

Sono le 14:45: Centrale di Vedello, parcheggio il Panda. La mia prima scelta è quella di andare sul Pizzo Cigola, in fondo alla Val d'Ambria, meta poco ambiziosa, ma proporzionata al poco tempo a mia disposizione. Comincio a correre per la carrozzabile fino ad Ambria, poi prendo il sentiero per la Val d'Ambria. Arrivo al cadavere del Lago Zapello, totalmente prosciugato. L'aria è fresca e le zanzare per fortuna sono tutte morte. Passar di qui a Luglio è come andare a donare il sangue, gli insetti ti sbranano!

Corro a un ritmo forsennato per tutta la piana, poi una leggera salita mi porta alle Baite Dossello, uno degli ultimi baluardi degli allevatori d'alta quota. Mi volto e guardo il Bernina. Nonostante la distanza, sembra di poterne toccare la cima allungando la mano. Poi mi rigiro e guardo il Pizzo Cigola. "Duemilasei e spiccioli, troppo sfigato per le mie ambizioni!"

Miro a SO il vallone detritico che sale verso il pizzo del Diavolo di Tenda. Maledetta montagna! Settimana scorsa mi ha punito con una tremenda grandinata mentre tentavo di salirla dal versante N (cresta che parte dal Pizzo del Salto). Sono rimasto ferito nell'orgoglio.

Uno sguardo all'orologio. Sono le 15:37. Ok, ci provo!

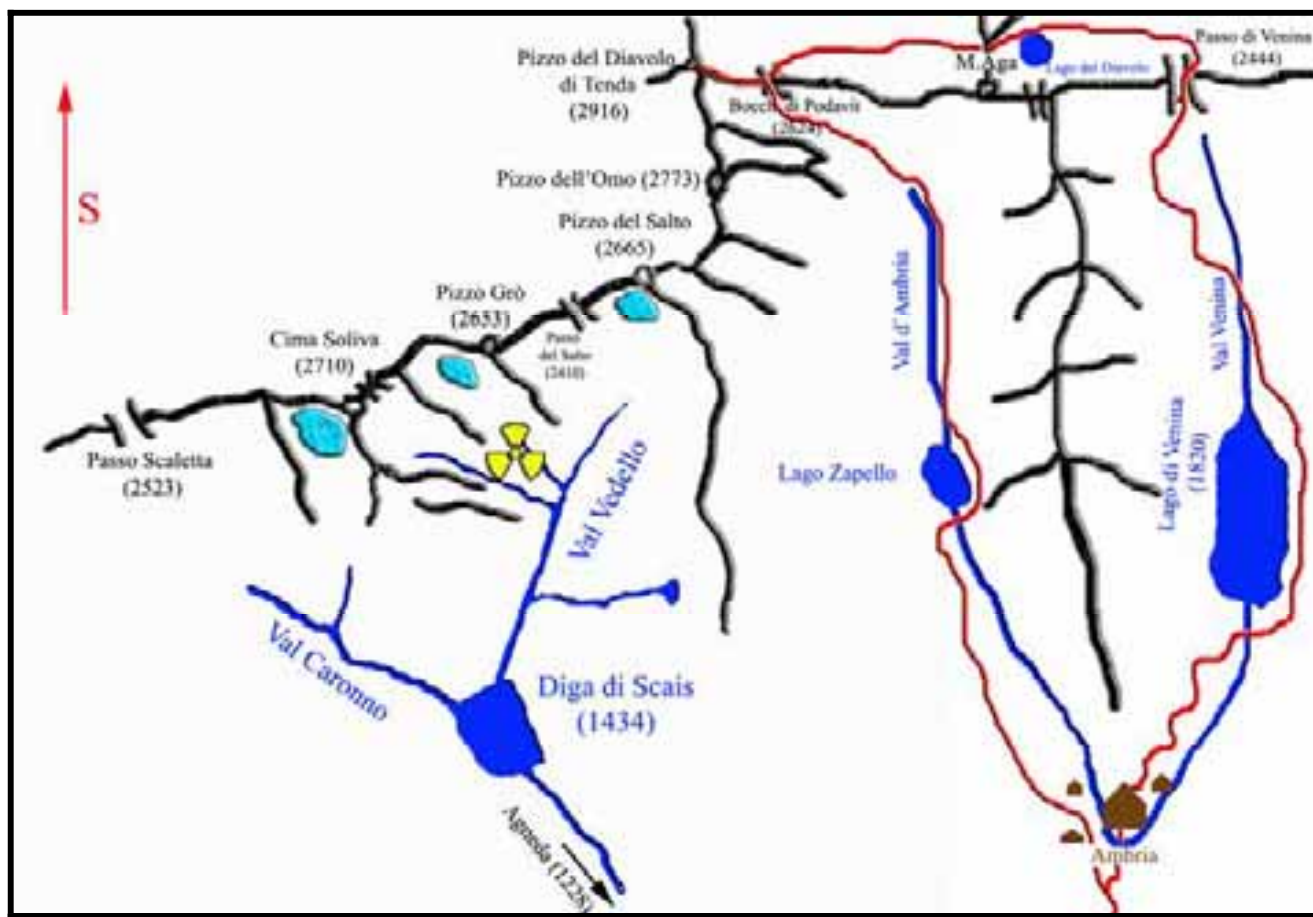
A passo svelto risalgo le scure gande che s'insinuano ripide nel vallone fra il Diavolo e il Pizzo dell'Omo. La cartina segna una certa Bocchetta di Podavit, ma un impressionante muro di lisce piodesse sbarra completamente il S.

Continuo a salire verso la parete NO del Diavolo. A sinistra i bizzarri colori del Pizzo dell'Omo, di cui si distinguono chiaramente le falde di formazione.

Sono le 16, il sole se ne sta andando e per di più si sta alzando un forte vento da N. Meglio mettere la mantellina, stare in braghine e maglietta non è sano.

Apro lo zaino. Maledizione!! Il succo di mela in offerta al Lidl ha chiusura difettata e mi ha inaffiato tutti i vestiti rendendoli inutilizzabili. Ora dovrò aumentare l'andatura per non congelare.

Proseguo lungo la morena verso NE fino a incontrare ciò che resta del glacionevato pizzo del Diavolo Nord-Ovest, ridotto oramai in miseria. Guardo in alto e vedo un oggetto lassù sullo spartiacque. Sarà il segnale del bocchetta. Una cengia risale la parete da NE a SO: dev'essere la strada.



Ma come ci arrivo a prendere la cengia? Una parete marcia e bagnata, alta circa 5 metri, mi separa dall'ambito corridoio. Mi ci arrampico.

Il vento si fa sempre più freddo e insistente, mi gelano le dita. L'acqua che bagnava la roccia si tramuta in ghiaccio, proprio mentre sto salendo. Le scarpe da ginnastica scivolano impietosamente, i polpastrelli delle dita si stanno intorpidendo per il freddo. Infilo le mani a ganascia nelle fessure della roccia, spero basti a non volar all'indietro. Ci metto quasi dieci minuti a salire quel misero dislivello, poi mi rimetto in cammino sulla cengia verso la bocchetta. Pure il pietrisco che foderà la cengia si è ghiacciato. Che freddo! Guardo il termometro appeso allo zaino:  $-4^{\circ}\text{C}$ . Mi rendo conto che di lì non potrò più scendere. Dovrò cercarmi un'altra via per il ritorno.

Arrivo alla bocchetta, scendo sul verde fianco della Val Brembana e appoggio le mani congelate sui sassi intiepiditi dal sole. Mi guardo in giro confortato dal panorama più dolce.

Quindi salgo la cresta O. Roccia marcia fino al pizzo del Diavolo (m 2914).

Ore 17:30. Mangio ancora qualcosa e comincio a preoccuparmi: mi rimangono solo due ore di luce. Da dove scendo? Guardo la cartina. L'unica soluzione mi sembra il lontano Passo di Venina. Cavolo, non sono mai stato in questi posti!



Guardo la bussola e la cartina. Trovo i riferimenti a cui mirare. Prima giù veloce per le pendici del monte, poi attraverso scomodi pascoli e pietraie, poi sul sentiero delle Orobie verso il Rif. Longo, quello sotto il Lago del Diavolo.

Mi appare la tetra sagoma del Lago del Diavolo. Scendo per il sentiero che porta sulla chiusa del lago. La nebbia e il freddo avvolgono tutto, mentre la luce diventa rossa per l'imminente tramonto.

Salgo i ripidi crinali erbosi a N. Per un tratto costeggio le opere di presa idraulica, poi incontro i segnavia e la pista per il Passo di Ventina. Arrivo al valico stremato e assiderato: sono le 19:00. Ho un piede in Val Brembana e uno in Val Venina.

Ore 19:10. Inizia la mia corsa contro le tenebre. Giù per sassi e prati gelati arrivo alle vecchie cave di ferro, poi è il turno della casera di Venina, quindi i prati diventano un acquitrino su cui è un'impresa correre. Sono quasi le otto. E' buio pesto. Sono all'argine della diga. Pensando d'aver trovato una scorciatoia illuminata scendo a fianco dei binari del trenino, ma sbaglio e arrivo in un magazzino e non al sentiero per Ambria. Prima che arrivi il guardiano e mi spari, risalgo a fatica i tanti gradini appena scesi e torno all'argine.

Trovo il sentiero. Brancolo nel buio per mezz'ora. Il bosco è inquietante. Cado, inciampo e cado di nuovo, ma alle 20:10 appaiono in lontananza le luci di Ambria: sono salvo.



*Il pizzo del Diavolo dalla Bocchetta di Podavit.*

**A fianco:** La gola per la Bocchetta di Podavit vista dalla Val d'Ambria e il Pizzo dell'Omo con le sue caratteristiche fasce rocciose visto dalla Bocchetta di Podavit.

**Nella pagina seguente:** Ambria negli anni '20. Si vede la funicolare per trasportare il materiale alla diga di Venina.





*Due scorci sul tetro Lago del Diavolo, a destra il Monte Aga.  
Ore 19:10, a N del Passo di Venina.*

